

VENEZIA COME LUOGO DEL RINASCIMENTO DELLA
PAREMIOLOGIA GRECA. LA FAMIGLIA APOSTOLIS
ED ERASMO DA ROTTERDAM¹

LORENZO M. CIOLFI
(EHESS – Centre d'Études Byzantines
Néo-Helléniques et Sud-Est Européennes, Paris)

After the fall of Constantinople in 1453, Venice received an influx of Greek refugees. The Venetians gave the lost children of the Empire the opportunity to retain their cultural identity; moreover, the lagoon city was a natural crossing point between East and West, and as such acted as tributary for Greek knowledge to Western Europe. This move West was the destiny of the Greek proverbs tradition too.

Divided into three related chapters – dedicated respectively to Michael Apostolis, his son Arsenius Apostolis and Desiderius Erasmus –, this paper aims to present some features of these scholars' work. It intends to retrace some of the steps from Apostolis' *Violarium* to Erasmus' *Adages*, and finally highlight the role Venice played between XVth and XVIth centuries in the proverbs field. It was most likely the real starting point for the "Renaissance" of Greek paremiology.

Keywords: Paremiology, Greek proverbs, XV–XVI century Venice, Michael and Arsenius Apostolis, Desiderius Erasmus.

Indiscusso ed universalmente riconosciuto è il ruolo di Venezia nel recupero dell'eredità greca che fu di Bisanzio e nella sua diffusione, soprattutto dopo il 1453. Dominatrice del Mediterraneo e quindi naturale ponte tra l'Oriente e l'Occidente, la Repubblica accolse generosamente non solo esuli bizantini, costretti

¹ Le riflessioni alla base di questo articolo sono state presentate a Venezia in occasione del convegno internazionale *Lo Stato veneziano: 1000 anni di esplorazione, espansione e integrazione* (Istituto Romeno di Cultura e Ricerca Umanistica di Venezia – Università Ca' Foscari di Venezia – Istituto Veneto di Scienze; 9–10 aprile 2014). Desidero pertanto ringraziare l'organizzazione di quest'evento nella persona di Ș. Marin e A. Pippidi, che ha voluto accogliere il mio lavoro nel presente numero della *RESEE*; sono inoltre grato a C. Mesis e P. Odorico, sempre pronti a guidarmi con ponderati consigli e vivo entusiasmo. Mi preme infine ricordare C. Förstel per la generosa disponibilità con la quale mi ha concesso di esaminare i manoscritti conservati presso la *Bibliothèque Nationale de France*.

Verranno citate in forma abbreviata: *CPG* = E.L. von Leutsch – F.G. Schneidewin (edd.), *Corpus Paroemiographorum Graecorum*, I–II, Göttingae 1839–1851; *DBI* = *Dizionario Biografico degli Italiani*. Roma 1960–; *ODB* = A.P. Kazhdan – A.-M. Talbot – A. Cutler – T.E. Gregory – N.P. Sevcenko (edd.), *The Oxford Dictionary of Byzantium*, I–III, New York-Oxford 1991; *PLP* = E. Trapp – H.-V. Beyer – R. Walther (edd.), *Prosopographisches Lexikon der Palaiologenzeit*, Wien 1976–1996; *RGK* = E. Gamillscheg – D. Harlfinger – H. Hunger – P. Eleuteri (edd.), *Repertorium der griechischen Kopisten 800–1600*, I–III/A-C, Wien 1981–1997.

Rev. Études Sud-Est Europ., LII, 1–4, p. 107–121, Bucarest, 2014

dalle circostanze storiche ad abbandonare la propria patria, ma anche eruditi venuti dall'Europa continentale per perfezionare la propria formazione, favorendone l'interazione culturale². La paremiologia è tra quelle discipline che devono alla stimolante atmosfera veneziana di fine XV – inizio XVI secolo il proprio slancio verso la modernità, come ben dimostrano le vicende della famiglia Apostolis e di Erasmo da Rotterdam al centro di questo breve contributo.

Michele Apostolis e la prima circolazione veneziana della Συναγωγή. Dopo essere sfuggito ai Turchi che avevano conquistato la città di Costantinopoli, il maestro di scuola Michele Apostolis³ si stabilì suo malgrado a Creta, all'epoca sotto lo stretto controllo della Serenissima. Pur nutrendo in cuor suo il desiderio di aprire una scuola per l'insegnamento della lingua greca⁴, egli fu costretto dalle

² Emblematiche le parole del cardinale Bessarione risalenti all'anno 1468: «come tutti i popoli di quasi tutto il mondo si raccolgono nella vostra città, così specialmente i Greci. Arrivando per mare dalla loro patria, essi sbarcano in primo luogo a Venezia, costretti dalla necessità a venire nella vostra città e abitare tra voi, e qui sembra loro di entrare in una seconda Bisanzio» (citato da G. Fedalto, *La comunità greca, la chiesa di Venezia, la chiesa di Roma*, in M.F. Tiepolo – E. Tonetti [edd.], *I Greci a Venezia*, Venezia 2002, pp. 83–102, in part. p. 86; a tal proposito si veda anche P. Schreiner, «Venezia – una nuova Costantinopoli». *Da suddita a sovrana agli occhi dei Bizantini*, in U. Israel [ed.], *La diversa visuale. Il fenomeno Venezia osservato dagli altri*, Roma 2008 [*Venetiana*, 6], pp. 23–37 [= S. Ronchey – R. Tocci [edd.], *P. Schreiner. Byzantinische Kultur*, IV. *Die Ausstrahlung*, Roma 2013 [*Opuscola collecta*, 9], IV]). La bibliografia sul ruolo di collegamento tra Oriente e Occidente che Venezia ebbe tra il XIV e il XV è assai nutrita: basti in questa sede il rimando a D.J. Geanakoplos, *Greek scholars in Venice. Studies in the dissemination of Greek learning from Byzantium to Western Europe*, Cambridge (MA) 1962 e a G. Benzoni (ed.), *L'eredità greca e l'ellenismo veneziano*, Firenze 2002 (*Civiltà veneziana. Saggi*, 46).

³ Totalmente dipendente dalle informazioni veicolate nel suo epistolario (le cui lettere, come da tradizione bizantina, non riportano alcun elemento esplicito sulla data e il luogo di spedizione e/o ricevimento), la cronologia della vita di Michele Apostolis meriterebbe di essere l'oggetto di una ricerca specifica, che possa finalmente “incrociare” i dati della corrispondenza con quelli emersi dalle opere recentemente edite e dai manoscritti a lui riferibili. Pur consci di questa situazione critica, si rimanda alle voci dei repertori generali (cfr. *ODB*, I 140–141; *PLP* n. 1201; *RGK*: I 278, II 379, III 454) e ai seguenti studi: È. Legrand, *Bibliographie hellénique ou description raisonnée des ouvrages publiés en grec par des Grecs aux XV^e et XVI^e siècles, I–II*, Paris 1885, in part. I pp. LVIII–LXX; H. Noiret, *Lettres inédites de Michel Apostolis*, Paris 1889 (*Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome*, 54), di cui è stata recentemente pubblicata una nuova edizione in R. Stefec, *Die Briefe des Michael Apostoles*, Hamburg 2013; D. J. Geanakoplos, *Greek scholars... op. cit.*, pp. 73–110; J. Aalberts, *Νέα στοιχεία για τὸν Μιχαὴλ Ἀποστόλη καὶ τὸν Γεώργιο Γρεγορόπουλο στὴν Κρήτη*, *Thesaurismata*, 25/1995, pp. 143–159, in part. pp. 144–151.

⁴ È interessante notare come in un suo scritto, dal titolo generico di «Μιχαήλου τοῦ Ἀποστόλου λόγος παραινετικὸς ἐκ Γορτύνης εἰς Ἰταλίαν Ῥώμης», l'erudito bizantino sostenga energicamente la necessità di insegnare il greco in greco attraverso maestri madrelingua – senza passare quindi per la lingua latina, come accadeva allora e come in seguito si continuerà diffusamente a fare – e avanzi ai non meglio identificati destinatari la propria disponibilità ad introdurre questo tipo di insegnamento in Italia (su tale opuscolo si veda ora A. Pontani, *Sullo studio del greco in Occidente nel sec. XV: l'esempio di Michele Apostolis*, in M. Tavoni [ed.], *Italia ed Europa nella linguistica del Rinascimento*, Atti del convegno internazionale [Ferrara, 20–24 marzo 1991], I. *L'Italia e il mondo romanzo*, Modena 1996 [*Istituto di Studi Rinascimentali Ferrara. Saggi*], pp. 133–170, in part. pp. 152–165, dove se ne pubblica una prima edizione critica con traduzione italiana a cura di A. Rollo).

circostanze a ripiegare sull'attività di *βιβλιοφάνης*⁵, cercatore e copista di manoscritti, lavorando soprattutto al servizio del cardinal Bessarione. Forse sfogliando un antico manoscritto del *Florilegio* di Giovanni Stobeo⁶, l'erudito bizantino ebbe l'idea di allestire lui stesso una collezione di proverbi greci appartenenti sia alla tradizione cristiana che a quella profana, nei quali si imbatteva durante lo svolgimento della professione. Nella sua *Συναγωγή* – altrimenti intitolata *Ίωνιά* o, in latino, *Violarium* – Michele si proponeva infatti di raccogliere l'intero patrimonio paremiografico in lingua greca, tentando per la prima volta una nuova organizzazione del materiale non solo secondo l'ordine alfabetico dei lemmi ma anche per categorie tipologiche (*παροιμῖαι*, *γνώμαι*, *ἀποφθέγματα* ed *ἱστορίαι*). Di questa imponente opera si conservano oggi a Parigi due versioni autografe, corrispondenti ad altrettante differenti edizioni riferibili al terzo quarto del XV secolo e dedicate rispettivamente al vescovo di Osimo e segretario di Bessarione, Gaspare Zacchi⁷, e all'umanista veneziano Lauro Quirini⁸: la prima nei

⁵ Lettera 70 del *corpus* (R. Stefec, *Die Briefe...*, *op. cit.*, p. 94 r. 18): «ἀλλ' ἐμοῦ τοῦ βιβλιοφάνους». Come rilevato dal primo editore francese Noiret, questa voce è «un mot incunnu aux lexiques» (H. Noiret, *Lettres...*, *op. cit.*, p. 88 n. 4); in ogni caso, sembra lecito pensare al significato di “scopritore di libri” (dalle parole *βιβλίον*, “libro” e *φαίνω*, “rivelare, scoprire”).

⁶ Se si accetta come veritiera la dichiarazione dello stesso erudito: «εἰ δ' ὑποστάς σοι παροιμίας μόνον ξυναγαγεῖν, καὶ ὑποθηκῶν καὶ γνωμῶν καὶ ἀποφθεγμάτων συνεπεμνήσθην [...] τούτου δὴ μοι αἴτιος Ἰωάννης Στοβαῖος, ὅς ἐκλογῶν ἀποφθεγμάτων καὶ ὑποθηκῶν βιβλίον συνθεῖς οὐδενὸς ἡμῶν τῶν χριστιανῶν ὑπεμνήσθη, ἀλλ' ἀρχαιοτάτων ἐλλήνων, καὶ τῶν γε ἐς αὐτὸν γεννηκῶν. Τούτων δὴ μοι τῶν ἐκλογῶν ἐνέπεσε ταῖς χερσίν ἐν βιβλίον παλαιότατον» (questo passaggio fa parte dell'abbozzo di prefazione leggibile al f. 252^v del manoscritto Angel. gr. 27 della Biblioteca Angelica di Roma, che dal nome del editore tedesco delle *Egloghe* di Stobeo prese appunto il nome di “prefazione Heeren” [A.H.L. Heeren, *Ioannis Stobaei Eclogarum physicarum et ethicarum, libri duo*, I–IV, Göttingae 1792–1801, in part. I, p. XLIII]. Una nuova edizione di questo frammento – con traduzione italiana – è ora disponibile in D. Speranzi, *Vicende umanistiche di un antico codice. Marco Musuro e il Florilegio di Stobeo*, Segno e testo, 8/2010, pp. 313–350, in part. pp. 322–323; una riproduzione in bianco e nero del f. 252^v è pubblicata in A.L.Di Lello-Finuoli, *Un esemplare autografo di Arsenio e il «Florilegio» di Stobeo, con uno studio paleografico di Paul Canart*, Roma 1971, tav. III). Già dai sopraccitati studi della Di Lello-Finuoli questo «βιβλίον παλαιότατον» stobeiano è stato giustamente identificato con l'attuale Vindob. phil. gr. 67, le cui storia “umanistica” è ripercorsa nei particolari in D. Speranzi, *Vicende umanistiche...*, *op. cit.* (è interessante notare come questo importante manoscritto passò poi ad Arsenio Apostolis).

⁷ Per supplire alla mancanza di studi dedicati esclusivamente a questo importante erudito del XV secolo si vedano P. Compagnoni, *Memorie storico-critiche della Chiesa e dei Vescovi di Osimo*, III, Roma 1782, in part. pp. 389–417; C. Grillantini, *Storia di Osimo*, Pinerolo 1957, in part. pp. 344 ss.; F. Di Benedetto, *Il curioso inventario dei libri di Gaspare Zacchi da Volterra (1425–1474)*, in *Miscellanea di studi in memoria di Anna Saitta Revignas*, Firenze 1978, pp. 181–206. Michele decise di allestire la propria collezione di proverbi anche per mantenere la parola data al vescovo di Osimo, come si legge in una delle sue lettere: «Τῷ αἰδεσίμῳ ἐπισκόπῳ Γάσπαρι. Ἄ μὲν ὑπέστην ἐν Ῥώμῃ σοι, τὴν τῶν παροιμιῶν συναγωγὴν καὶ συνθήκην, οὐκ ἄνευ γε τοῦ καὶ ὄθεν αἱ πλείους ἐσχήκασιν τὰς ἀρχάς, ταῦτά μοι ἐν Κρήτῃ διανυσθέντα ἰδοῦ σοι πέμπεται, ἄνευ αἰδέσιμου καὶ σοφέ. Εἰ δὲ βραδύτερον ἢ ἐβούλου, οὐχ ἡμῶν γε τουτὶ, ἀλλὰ τῆς τύχης δῆπου καὶ τοῦ καιροῦ, ὅτω γε δὴ καὶ ἡμῶν ἀκόντων ἅπαν περαίνεται ἢ δοκεῖ. Ἄλλως τε κρεῖττον ἂν εἴη βραδύναντα τὸ βουλόμενον κατορθῶσαι ἄξιον τινος λόγου, ἢ ταχύναντα οὐδενός· τὸ μὲν γὰρ οὐ τίμιον, τὸ δὲ οὐκ ἄτιμον. Ἐχεις τοίνυν λαβῶν τὸ ὑπεσχημένον σοι κάμοι πέρας εἴληφε τὸ ἐπίταγμα· εἰ μὲν κατ' ἀρεσκείαν καὶ βούλησιν ὑμετέραν, Θεῶ καὶ σοὶ χάρις· εἰ δ' οὐ, κοινωνεῖν δίκαιόν μοι τοῦ πάθους· κοινὰ γὰρ εἶναι τοῖς σοφοῖς τὰ τῶν φίλων πεπαροιμιάσται» (lettera 109 in R. Stefec, *Die Briefe...*, *op. cit.*, p. 125). Ulteriori dettagli sulle

ff. 1^r–102^r del codice Mazar. 4461 della *Bibliothèque Mazarine*⁹, la seconda negli attuali ff. 23^r–143^v del Par. gr. 3059 della *Bibliothèque Nationale de France*¹⁰.

La storia di quest'ultimo manufatto ci interessa in maniera particolare. Costituito dalla giustapposizione di tre unità codicologiche differenti ma dovute tutte alla mano di Michele di cui si legge la sottoscrizione¹¹, questo testimone del *Violarium* (ff. 23^r–143^v), del *De vitis sophistarum* di Filostrato (ff. 144^r–204^v¹²) e dell'opuscolo *Ἡ πενία σοφίην ἔλαχεν* di Teodoro Prodromo (ff. 205^r–211^r) faceva sicuramente parte della ricca biblioteca di Gian Francesco D'Asola, come dimostrano al f. 23^r il particolarissimo *ex libris* dello stampatore veneziano «a me Io(anne) Francisco Asulano» e la segnatura relativa alla sua collezione libraria¹³.

circostanze di composizione del *Violarium* si trovano nella produzione di Arsenio Apostolis: nella prefazione all'edizione aldina della *Galemyomachia* di Teodoro Prodromo (vd. *infra* n. 26) e nella dedica del *Violarium* a papa Leone X (cfr. É. Legrand, *Bibliographie...*, *op. cit.*, II, p. 340–342). In attesa della pubblicazione di un nostro prossimo contributo che metta in luce le tappe della genesi della *Ἰωνιά* e la modalità della nuova *constitutio textus* dell'opera, si faccia riferimento alla brillante sintesi di A.L. Di Lello-Finuoli, *Un esemplare...*, *op. cit.*

⁸ A proposito di questo personaggio, cui «πλέον μέλει βιβλία τῶν ἀνανεοῦν ἢ τροφῆς ἄλλω καὶ τιμῆς καὶ χρημάτων» (lettera di Michele Apostolis a Bessarione datata 1467, numero 70 del *corpus*, in R. Stefec, *Die Briefe...*, *op. cit.*, p. 94 rr. 19–20), si vedano almeno: V. Branca (ed.), *Lauro Quirini umanista. Studi e testi a cura di K. Krautter, P.O. Kristeller, A. Pertusi, G. Ravegnani, H. Roob, C. Seno*, Firenze 1977 (*Civiltà veneziana. Saggi*, 23); V. Branca, *Lauro Quirini e il commercio librario umanistico tra Candia e Venezia*, in H.-G. Beck (edd.), *Venezia centro di mediazione tra Oriente e Occidente (secoli XV–XVI). Aspetti e problemi*, Atti del II convegno internazionale di storia della civiltà veneziana promosso e organizzato dalla Fondazione Giorgio Cini, dal Centro Tedesco di Studi Veneziani, dall'Istituto Ellenico di Studi Bizantini e Post-Bizantini (Venezia, 3–6 ottobre 1973), Firenze 1977 (*Civiltà veneziana. Saggi*, 32), pp. 369–377; M. Rashed, *Der Averroismus des Lauro Quirini*, in A. Speer – L. Wegener (edd.), *Wissen über Grenzen. Arabischen Wissen und lateinisches Mittelalter*, Berlin-New York 2006 (*Miscellanea Mediaevalia*, 33), pp. 700–714.

⁹ Si veda A. Molinier, *Catalogue des manuscrits de la Bibliothèque Mazarine*, III, Paris 1890, p. 355.

¹⁰ Si veda H. Omont, *Inventaire sommaire des manuscrits grecs de la Bibliothèque nationale*, III, Paris 1888, p. 101. Sul portale *gallica.fr* è disponibile una riproduzione integrale e a colori del codice, cui si rimanda per ogni confronto.

¹¹ Si veda al f. 203^r: «Μιχαήλος Ἀποστόλης Βυζάντιος, μετὰ τὴν ἄλωσιν τῆς αὐτοῦ π(ατ)ρίδος, πενία συζῶν, καὶ τὸδε τοῦ θαυμαστοῦ Φιλοστράτου τοῦ Λημνίου βιβλίον ἐξέγραψεν, ᾧ δὴ παραπλήσιον καὶ αὐτὸς γε ἐξ αὐτῶν πεποιήκει». È curioso notare come anche Erasmo da Rotterdam – di cui diremo poi – si dichiarò ridotto in condizioni di estrema indigenza durante il soggiorno parigino nel quale mise mano per la prima volta alla composizione della propria raccolta paremiografica (cfr. l'epistola a James Batt del marzo 1500 [lettera 123] in P.S. Allen (ed.), *Opus epistolarum Desiderii Erasmi Roterodami*, Oxonii 1906–1958, I p. 285 r. 25: «vix est unde vitam sustineam»).

¹² Come si è detto, l'opera termina al f. 203^r con la sottoscrizione di Apostolis; i ff. 203^v–204^v erano rimasti liberi dalla scrittura prima che la superficie scrittoria del f. 204^v non venisse riutilizzata.

¹³ I risultati dello studio sulla natura, sulla consistenza e sulla storia della biblioteca di questo importantissimo erudito veneziano sono stati pubblicati in A. Cataldi Palau, *Gian Francesco d'Asola e la tipografia aldina. La vita, le edizioni, la biblioteca dell'Asolano*, Genova 1998, alle cui pp. 516–517 si rimanda. In merito alla particolare struttura del manoscritto parigino si noti inoltre che «alcuni codici di Gian Francesco d'Asola attualmente a Parigi sono composti di varie parti; erano originariamente manoscritti indipendenti che furono riuniti in un solo volume quando erano già nella biblioteca francese, forse al momento della rilegatura. Ognuno dei due, tre, talvolta quattro o cinque elementi che formano

E lì il Par. gr. 3059 rimase, a disposizione del circolo erudito gravitante attorno alla figura dell'Asolano, finché, in un momento imprecisato tra il 1542 e il 1545, questi non decise di venderlo al sovrano di Francia insieme a buona parte dei suoi libri. Il manoscritto, infatti, conserva ancora oggi i segni degli interventi dell'uniformazione e della catalogazione dovute alle mani degli *scriptores* della biblioteca reale di Fontainebleau, Angelo Vergikios e Costantino Paleocappa, nonché la legatura “alla greca” con le iniziali della coppia Enrico II – Diane de Poitiers, sua *maîtresse-en-titre*¹⁴.

L'occasione e le circostanze di arrivo del Par. gr. 3059 a Venezia possono essere meglio precisate. Se considerassimo l'indicazione «1474 Ianuarij», che una mano anonima ha vergato di seguito alla sottoscrizione dell'Apostolis, come un'indicazione riferibile ad un passaggio di proprietà del manufatto piuttosto che ad una datazione riferibile al termine della copiatura, potremmo infatti ipotizzare che il volume entrò in possesso della famiglia di Gian Francesco – a quell'epoca non ancora nato –, per interessamento del di lui padre, socio e futuro suocero di Aldo Manuzio dal 1495¹⁵. Andrea Torresani acquistò verosimilmente il volume dal suo primo proprietario, e cioè dal dedicatario stesso della raccolta di proverbi¹⁶: gravemente malato negli ultimissimi anni della sua vita, il Quirini potrebbe aver allora deciso di mettere in vendita il codice per cause di forza maggiore¹⁷. Una transazione che non risulterebbe affatto peregrina in quanto si conosce un altro

questi codici compositi ha, o aveva l'*ex libris* di Gian Francesco d'Asola e rappresentava dunque, al momento del passaggio della libreria dell'Asolano al re di Francia, un'unità a sé» (*ibidem*, p. 404): dal momento che nell'attuale Par. gr. 3059 si trova un solo *ex libris* dello stampatore veneziano – il codice peraltro non ha subito una rifilatura abbondante né possono essere riscontrate sui suoi fogli oblitterazioni o rasure volontarie –, si potrebbe dunque pensare che il codice si presentasse allo stato attuale già nella biblioteca dell'Asolano (se non addirittura prima, come lasciano supporre gli interventi marginali).

¹⁴ Cfr. A. Cataldi Palau, *Gian Francesco...*, *op. cit.*, pp. 406–409.

¹⁵ Sul celeberrimo intellettuale ed editore basti il rimando a: M. Lowry, *The World of Aldus Manutius. Business and Scholarship in Renaissance Venice*, Oxford 1979; N. Barker, *Aldus Manutius and the Development of Greek Script & Type in the Fifteenth Century*, New York 1992; M. Sicherl, *Griechische Erstaussagen des Aldus Manutius. Druckvorlagen, Stellenwert, kultureller Hintergrund*, Paderborn 1997.

¹⁶ Si noti inoltre che Michele Apostolis copiò per l'erudito veneziano anche lo Stobeo Vat. gr. 954, il *De preparazione evangelica* di Eusebio Vat. gr. 1303 (è importante sottolineare i notevoli punti di contatto tra la sottoscrizione del Par. gr. 3059 [cfr. *supra* n. 11] e quelle di questi volumi, rispettivamente, «Μιχαήλος Αποστόλης Βυζάντιος μετὰ τὴν ἄλωσιν τῆς αὐτοῦ πατρίδος, πενία συζῶν, καὶ τότε τὸ θεῖον βιβλίον μισθῶ ἐν Κρήτῃ ἐξέγραψεν» [f. 417^v] e «Μιχαήλος Αποστόλης Βυζάντιος, μετὰ τὴν τῆς ἑαυτοῦ πατρίδος ἄλωσιν, ἐσχάτῃ πενία συζῶν, καὶ τὴν δὲ τὴν βιβλίον ἔγραψεν μισθῶ ἐς τὰ πάντα ἀγαθὴν οὖσαν» [f. 379^v]), ancora Eusebio e le sue *Historia ecclesiastica* e *Vita Constantini* del Par. gr. 1436 e, in collaborazione con il figlio Arsenio, le raccolte epistolografiche del Par. gr. 205. Tutti questi manoscritti presentano nei margini note autografe di Lauro Quirini (cfr. M. Rashed, *Die Überlieferungsgeschichte der aristotelischen Schrift De generatione et corruptione*, Wiesbaden 2001 [*Seria Graeca. Beiträge zur Erforschung griechischer Texte*, 12], p. 259; per il manoscritto Vat. gr. 1303 si veda invece D. Speranzi, *Vicende umanistiche...*, *op. cit.*, p. 328, n. 45).

¹⁷ Conosciamo le condizioni di salute di Lauro Quirini attraverso la corrispondenza di Michele Apostolis, la lettera 121 in particolare (cfr. R. Stefec, *Die Briefe...*, *op. cit.*, pp. 133–134): l'umanista era di stanza a Candia dal 1452 ed era stato sempre in stretto contatto con l'Apostolis.

manoscritto, il Par. gr. 1810 (raccolta di testi filosofici), che finì da Lauro a Gian Francesco.

L'umanista veneziano ha lasciato copiose tracce di sé nel volume parigino. Scorrendone i fogli, il suo intervento appare immediatamente evidente. Oltre che dell'impiego di *maniculae*, serpentine e vari segni di paragrafo, la sua mano è infatti responsabile di numerosissime note marginali in greco ed in latino (*notabilia*, glosse interpretative, traduzioni dal greco o dal latino, spiegazioni linguistiche, indicazioni della provenienza dei lemmi citati ed integrazioni paremiografiche)¹⁸ e della compilazione di diverse liste di proverbi greci e latini visibili negli attuali ff. 1^r–22^v oltre che nelle superfici rimaste bianche in corrispondenza degli snodi tra le diverse unità e alla fine del volume¹⁹. Nella mole di questi materiali spiccano senza dubbio le raccolte dei *Proverbia Senecae* e dei *Symbola Pythagorae*, che ebbero poi un ruolo di primo piano non solo nella paremiologia ma anche nella storia culturale dell'Umanesimo²⁰.

L'insieme dei *marginalia* del Par. gr. 3059 – che riflette perfettamente, per tipologia e finalità, le abitudini e le inclinazioni dell'erudito veneziano riscontrabili in altri codici in suo possesso²¹ – evidenzia il profondo rapporto intellettuale che legò il patrizio veneziano all'esule bizantino attorno ai temi paremiografici. Il contributo dell'attività congiunta di Michele Apostolis e Lauro Quirini, un soggetto che meriterebbe di essere indagato a fondo, sembra inoltre comprendere un uso per così dire didattico del proverbio: se così fosse, ciò si configurerebbe come un'ulteriore prova della lungimiranza e della modernità di questi due uomini di fine Quattrocento²².

¹⁸ Queste si concentrano soprattutto nella prima sezione del codice, quella contenente appunto il *Violarium*.

¹⁹ Attualmente i ff. 1–22 risultano disposti in un ordine errato, come dimostrano non solo la soluzione di continuità testuale tra *verso* e *recto* ma anche l'assenza di corrispondenza tra le filigrane dei fogli che dovrebbero risultare invece solidali.

²⁰ Vale la pena ricordare come la seconda raccolta qui menzionata fu poi oggetto delle attenzioni di Lilio Gregorio Giraldi, erudito ferrarese e allievo di Demetrio Calcondila (egli pubblicherà nel 1507 un volumetto dal titolo *Philosophi Pythagorae Symbolorum Interpretatio cui adiecta sunt Pythagorica praecepta Mystica a Plutarcho interpretata*), e venne in seguito inclusa da Erasmo da Rotterdam nei suoi *Adagia* (cfr. S.K. Heninger Jr., *Pythagorean Symbola in Erasmus' Adagia*, *Renaissance Quarterly*, 21/1968, pp. 162–165).

²¹ La definitiva attribuzione di questi interventi a Lauro Quirini si deve al Rashed (cfr. M. Rashed, *Die Überlieferungsgeschichte...*, *op. cit.*, pp. 259–265); per un'ulteriore panoramica sugli altri interventi quiriniani si rimanda a D. Speranzi, *Vicende umanistiche...*, *op. cit.*, pp. 321–329.

²² Si pensi infatti alle pratiche di apprendimento delle lingue classiche nel mondo occidentale contemporaneo. Una riflessione globale su questo aspetto farà parte dello studio codicologico-paleografico che si sta conducendo su questo interessante manoscritto parigino. A questo si rimanda fin d'ora per ogni ulteriore approfondimento. Inoltre, avendo già accennato alle proposte didattiche di Michele Apostolis (cfr. *supra* nota 4), è interessante notare come la riflessione di Lauro Quirini vada in quella medesima direzione: egli infatti, «esperto di diritto e di filosofia, fu uno dei primi a sostenere la necessità di un ritorno alla lettura di Aristotele nel testo greco prescindendo dalle traduzioni e dai commentari medioevali latini imbevuti di averroismo» (A. Pertusi, *Le epistole storiche di Lauro Quirini sulla caduta di Costantinopoli e la potenza dei Turchi*, in V. Branca [ed.], *Lauro Quirini...*, *op. cit.*, pp. 168–169).

Seppur rapidi, questi accenni alla ricca storia del Par. gr. 3059 rappresentano certo una testimonianza inconfutabile non solo dell'importante ruolo e dell'ampia circolazione della *Συναγωγή* di Michele Apostolis ma anche della sua presenza a Venezia già pochissimi anni dopo la composizione dell'opera.

Le promesse editoriali di Arsenio Apostolis. Michele Apostolis continuò a lavorare alla raccolta di proverbi per tutta la propria esistenza, senza tuttavia giungere ad una versione “finita” ovvero alla stampa. Nel 1478, al momento della morte, il testimone passò direttamente al figlio Aristobulo/Arsenio²³, anch'egli copista di professione. Nato a Candia nel 1465 dal secondo matrimonio del padre con la figlia del conte Teodosio Corinzio di Monemvasia, questi costellò la propria vita di eccessive cortigianerie per l'ottenimento di favori da parte dei mecenati e di accese polemiche contro avversari e detrattori – con particolare riferimento alla tormentata attribuzione della sede arcivescovile di Monemvasia, alla quale aspirò senza sosta. Ciononostante, l'impegno nell'insegnamento del Greco tra Roma e Firenze, la partecipazione alla *renovatio librorum* della collezione libraria dei Medici²⁴ e il consistente contributo all'attività editoriale presso l'officina veneziana di Aldo Manuzio fecero di lui un personaggio fondamentale sulla scena del Rinascimento italiano.

Sulle orme paterne, Arsenio mise subito mano all'attuale Angel. gr. 27, un codice di lavoro nel quale, accanto ai proverbi già inseriti nelle raccolte per Quirini e Zacchi, Michele aveva accumulato in modo disordinato anche diverse centinaia di lemmi ancora inediti²⁵: egli verosimilmente sperava di portare a termine l'organizzazione di tutto il materiale in tempi abbastanza brevi e si augurava parimenti di poter dare l'opera alle stampe sfruttando la propria collaborazione con Aldo Manuzio, come nel 1494 lascia presupporre l'annuncio dell'imminente novità editoriale contenuto nella prefazione alla *Galeomyomachia* aldina di Teodoro Prodromo²⁶. Tra la fine del XV e l'inizio del XVI secolo, infatti, il copista cretese

²³ Il suo nome di battesimo, Aristobulo, fu cambiato in Arsenio al momento dell'elevazione all'arcivescovato greco di Monemvasia, secondo quella che era una consolidata tradizione di Bisanzio. Questa circostanza è alla base della confusione generatasi negli studi bizantini e rinascimentali dell'ultimo secolo e che ha portato alcuni studiosi alla teorizzazione dell'esistenza di due individui differenti. Su Arsenio si vedano, oltre alle voci dei repertori generali (*DBI*, III 611–613; *RGK*: I 27, II 38, III 46): É. Legrand, *Bibliographie...*, *op. cit.*, I, pp. CLXV–CLXXIV; D.J. Geanakoplos, *Greek scholars...*, *op. cit.*, pp. 167–200.

²⁴ Cfr. D. Speranzi, *Aristobulo Apostolis copista per Piero di Lorenzo: il Laur. Plut. 85.25, Medioevo e rinascimento*, 20/2006, pp. 425–431.

²⁵ Sul manoscritto attualmente custodito presso la biblioteca Angelica di Roma si veda il catalogo G. Muccio – P. Franchi de' Cavalieri, *Index codicum graecorum Bibliothecae Angelicae*, Studi italiani di filologia classica, 4/1896, pp. 7–184, in part. pp. 54–55, e la nota bibliografica – con due riproduzioni a colori (ff. 13^v–14^r e 255^v–256^r) – che E. Sciarra ha curato per il progetto digitale *Manus online* dell'ICCU (<http://manus.iccu.sbn.it>). Diverse note vergate da Arsenio dimostrano inequivocabilmente che il codice passò tra le sue mani: individuata da P. Canart, la sua mano è rintracciabile ai ff. 2^v, 123^v, 148^v, 149^r, 154^v, 166^v, 177^v, 229^v, 242^r e 253^r (cfr. A. L. Di Lello-Finuoli, *Un esemplare...*, *op. cit.*, p. 53 n. 250).

²⁶ Si veda É. Legrand, *Bibliographie...*, *op. cit.*, I p. 19 rr. 5–13: «ἄμα δὲ καὶ οἶόν τινα κήρυκα προεκπέμψαι τῆς οὐ μετ' οὐ πολὺ τυπωθησομένης Ἰωνιάς, ἐφ' ἣν πολλὴν σπουδὴν ὁ ἐμὸς πατὴρ

soggiornò diverse volte e per lunghi periodi di tempo a Venezia, dedicandosi alla curatela di nuove edizioni di testi greci e, come si vedrà in seguito, intrattenendo rapporti di collaborazione – e di amicizia, in diversi casi – con i membri dell'Accademia Aldina di cui forse faceva lui stesso parte²⁷.

Purtroppo, però, egli non fu in grado di rispettare i propositi espressi nel 1494. Le ragioni di quest'inconveniente non sono note ma potrebbero essere la conseguenza di una particolare combinazione di eventi: da una parte i momentanei attriti nei confronti dello stampatore veneziano causati da un'aspra disputa per questioni economiche; dall'altra, forse, la rinnovata consapevolezza di avere tra le mani un materiale prezioso, tanto straordinario quanto difficile da gestire. Un materiale che necessitava pertanto di un'elaborazione più paziente ed approfondita alla quale, già nella Firenze degli anni 1492–1494, Giano Lascaris l'aveva energicamente spronato²⁸.

Gli sforzi di Arsenio verso questo più complesso obiettivo si articolano in diverse fasi distinte. Al fine di costituire un repertorio più agile e più funzionale sia alla lettura che alla strutturazione del suo progetto editoriale, questi allestì per prima cosa un nuovo codice in collaborazione con altri tre copisti, l'attuale *Bruxellensis 3529*²⁹; quindi ebbe cura di riversarvi il *mare magnum* paremiografico veicolato dall'Angel. gr. 27 e una notevole quantità di nuovi lemmi, secondo un preliminare ordinamento alfabetico e rispettando le ripartizioni di "categoria" che erano state già teorizzate da Michele. Fu certo grazie a questo primo sforzo di razionalizzazione svoltosi in un arco di tempo pluridecennale che Arsenio arrivò a licenziare una propria ristretta antologia di apoftegmi: il volume, dal titolo bilingue *Αποφθέγματα φιλοσόφων καὶ στρατηγῶν ῥητόρων τε καὶ ποιητῶν συλλεγέμενα παρὰ Ἀρσενίου ἀρχιεπισκόπου Μονεμβασίας / Praeclara dicta Philosophorum, Imperatorum, Oratorumque & Poetarum, ab Arsenio Archiepiscopo Monembasiae*

κατεβάλετο. Τὰς γὰρ διατριβὰς ἐν Ῥώμῃ πάλαι ποιούμενος, Γασπάρει, τῷ αἰδεσιμωτάτῳ ἐπισκόπῳ τοῦ Ὄσμου, συναγωγὴν παροιμιῶν συνθεῖναι ὑπέσχετο. Ἀρξάμενος δὲ τῶν παροιμιῶν, συνυπεμνήσθη καὶ γνωμῶν, ἀποφθεγμάτων τε καὶ ὑποθηκῶν ἀρχαιοτάτων καὶ σοφωτάτων ἀνδρῶν· ἀδελφὰ γὰρ ἀλλήλοις εἰσὶ παροιμίαι καὶ γνώμαι, καὶ ὑποθήκαι, καὶ ἀποφθέγματα».

²⁷ Per una panoramica su tale Accademia si rimanda a S. Pagliaroli, *L'Accademia Aldina*, Incontri triestini di filologia classica, 9/2009–2010, pp. 175–187.

²⁸ Fu forse proprio grazie all'intercessione del Rindaceno che Arsenio arrivò a Firenze ed ebbe l'opportunità di essere ammesso alla corte dei Medici (basti qui il rimando a S. Pagliaroli, *Giano Lascaris e il ginnasio greco*, Studi Medievali e Umanistici, 2/2004, pp. 215–293, in part. p. 237); si faccia anche riferimento a quanto Arsenio dichiarò nella dedica del *Violarium* a papa Leone X: «τούτου δέ μοι γέγονεν αἴτιος ὁ λογιώτατος ἀνὴρ Ἰωάννης ὁ Λάσκαρις [...] ὃς ἤδη τὰς τῶν παλαιῶν ἐκείνων καὶ μακαρίων βίβλους ἀνδρῶν [...] ἐν Φλωρεντία ἀνεσώσατο· ὅπου τὰς μὲν ἐκγράφων ἐγὼ [...] τὰς δὲ μετιῶν κατὰ δύναμιν ἡμετέραν, ἐρανίζομην καὶ ἀνελεγόμεν τὰ κάλλιστα, ὡς μέλισσαι τῶν ἀνθέων τὰ εὐωδέστατά τε καὶ ὠραιότατα» (É. Legrand, *Bibliographie...*, op. cit., II, pp. 340–341).

²⁹ Si veda il catalogo H. Omont, *Catalogue des manuscrits grecs de la Bibliothèque royale de Bruxelles et des autres bibliothèques publiques de Belgique*, Gand 1885, p. 28. Il codice si deve interamente alla mano di Arsenio tranne che per i ff. 163^v–176^v (copista A), ff. 219^r–242^v (copista B) e ff. 317^r–335^v (copista C). Non è superfluo ricordare che questo manoscritto fu il modello dell'edizione curata da P. Pantin nel 1619 e ha pertanto accolto nei suoi margini i segni editoriali relativi a quell'iniziativa.

collecta, venne stampato nel 1519 in Roma durante gli anni del suo incarico didattico presso il Ginnasio romano istituito da papa Leone X³⁰. La versione integrale delle fatiche di Arsenio, un vero e proprio *Violarium* rinnovato, fu poi veicolato in tre copie manoscritte, dedicate al medesimo pontefice e giunte fino a nostri giorni negli attuali Laur. 4.26³¹, Mosq. Sinod. 10³² e Par. gr. 3058³³. Se i primi due codici, seppur diversi per contenuto, testimoniano una versione dell'opera piuttosto "finita", il terzo venne riutilizzato ancora una volta dall'erudito come copia di lavoro: l'Apostolis infatti ci ripensò ancora e ebbe l'idea di strutturare una nuovissima categoria di lemmi...

Anche nel caso di Arsenio il lavoro intellettuale che interessò la genesi e la formazione della sua raccolta continuò incessantemente per tutta la vita, fino almeno agli inizi del dicembre 1532 quando, nella lettera dedicatoria al cardinale Niccolò Ridolfi, l'erudito poté finalmente dichiarare di aver la sua *Ἰωνιά* pronta per la stampa³⁴. Sfortunatamente le sue parole rimasero tali in quanto la morte, giunta l'ultimo giorno di aprile del 1535, gli impedì la realizzazione di questo ambizioso progetto. Tuttavia a quel punto, pur non essendo riuscito ad immortalare nella stampa il proprio contributo alla paremiografia³⁵, da Venezia i proverbi greci si erano comunque già diffusi oltre le Alpi grazie al suo intervento.

Erasmus a Venezia, la Συναγωγή in Europa. Erasmo da Rotterdam giunse in Italia nel 1506 con l'obiettivo principale di perfezionare la propria conoscenza

³⁰ Il volume fu stampato senza l'indicazione del luogo e della data di pubblicazione. Se c'è accordo tra gli studiosi sulla cronologia, fissata dunque all'anno 1519, il dibattito sull'identificazione della tipografia è ancora aperto: Legrand propose la stamperia di Monte Cavallo (cfr. É. Legrand, *Bibliographie...*, *op. cit.*, I p. 169) mentre in altre sedi si propone la struttura del Ginnasio Mediceo, che si trovava sul colle Quirinale presso l'abitazione di Angelo Colocci di Iesi (in particolare, si veda *Le edizioni italiane del XVI secolo. Censimento nazionale*, I, Roma 1990², n°. 1953).

³¹ Si veda il catalogo A.M. Bandini, *Catalogus codicum manuscriptorum Bibliothecae Medicae Laurentianae*, I, Florentiae 1764, pp. 547-549; uno schematico prospetto della bibliografia su questo importante manoscritto è reperibile nel *Catalogo aperto* della Biblioteca Medicea Laurenziana (<http://opac.bmlonline.it>).

³² Si veda C.F. De Matthaei, *Accurata codicum Graecorum mss. bibliothecarum Mosquensium sanctissimae synodi notitia et recensio*, I, Lipsiae 1805, p. 27.

³³ Si veda H. Omont, *Inventaire...*, *op. cit.*, p. 101.

³⁴ Cfr. É. Legrand, *Bibliographie...*, *op. cit.*, I, p. 212-215, in part. p. 214: «ἔθήμεν δ' ὄνομα τῆ μὲν Ἰωνίαν, τῆ δ' ἑτέρῃ ἀσκητικῶν Λεμωνάριον γνόμιας γὰρ καὶ ὑποθήκαις, καὶ παραγγέλμασιν ἐπὶ διαφόροις ὑποθέσεσιν, ἢ μὲν τῶν ἔξω, τὸ δὲ τῶν ἔσω, κομῶσι σοφῶν».

³⁵ Già Michele Apostolis non riuscì mai a stampare la propria raccolta, la cui *editio princeps* venne pubblicata nel 1538 a Basilea per gli sforzi di J. Herwagen (tuttavia, in questo volume di piccolo formato fu raccolto solo un numero assai limitato di *παροιμίαι*); al 1619, come si è detto, risale invece una nuova edizione curata da P. Pantin che offrì ai lettori ulteriori lemmi dovuti all'Apostolis figlio e affiancò una traduzione latina al testo greco. Si dovette però attendere fino al 1851 per leggere il secondo volume del *Corpus Paroemiographorum Graecorum* (cfr. CPG, II, pp. 231-744), nel quale – principalmente sulla base del Par. gr. 3058 – il filologo tedesco Leutsch ha pubblicato tutti i proverbi della raccolta salvo rare eccezioni. Per quanto concerne la raccolta di Arsenio, se si esclude la pubblicazione dell'antologia di *ἀποφθέγματα* del 1519, una piccola parte del materiale da questi elaborato fu pubblicata per la prima volta da C. Walz nella prima metà del XIX secolo (cfr. C. Walz, *Arsenii Violetum*, Stuttgartiae 1832).

della lingua greca; visitò Torino, dove il 4 settembre di quello steso anno ottenne l'ambito dottorato in teologia, e passò poi a Bologna dove si trattenne per i successivi tredici mesi presso Paolo Bombasio, professore di greco nella celebre università della città emiliana³⁶. Fu proprio su suggerimento dell'intellettuale bolognese che l'*Homo Batavus* si mise per la prima volta in contatto con Aldo Manuzio con la speranza di poter pubblicare a Venezia la traduzione latina dell'*Ecuba* e dell'*Ifigenia in Aulide* euripidee che aveva preparato a Londra nel 1505 e fatto stampare l'anno successivo a Parigi senza tuttavia esserne soddisfatto³⁷. La risposta positiva dello stampatore veneziano arrivò straordinariamente celere e il suo entusiasmo per Erasmo, un autore allora ancora poco celebre, fu così vivo che nel dicembre dello stesso anno la stampa delle traduzioni erasmiane era stata già portata a termine. Impressionato da tanta efficienza, Erasmo abbandonò immediatamente l'idea di procedere verso Roma e puntò senza esitazione verso la Serenissima dove arrivò alla fine del 1507 o, al più tardi, agli inizi del gennaio 1508. I nove mesi del suo soggiorno veneziano costituirono la svolta fondamentale per la paremiologia moderna³⁸.

Ci sono difatti buone ragioni per ritenere che alla base di questo cambio di programma ci fosse l'intelligente pragmatismo di Aldo, desideroso più che mai di dare alle stampe lo scritto dell'Olandese che fino ad allora aveva destato maggiormente l'attenzione degli eruditi europei: gli *Adagia*³⁹. Quest'opera era stata pubblicata per la prima volta a Parigi verso il giugno 1500, l'autore stesso aveva sborsato di tasca propria il denaro necessario affinché lo stampatore Jean Philippe

³⁶ La biografia di Erasmo è l'oggetto di due fondamentali studi: C. Augustijn, *Erasmus von Rotterdam. Leben-Werk-Wirkung*, München 1986, e L.E. Halkin, *Erasme parmi nous*, Paris 1987. Per le tematiche trattate in questo contributo si rimanda invece a R. Hoven, *Les éditions successives des Adages: coup d'oeil sur les sources et les méthodes de travail d'Érasme*, in *Erasmus ab Anderlacho. Miscellanea Jean-Pierre vanden Branden*, Bruxelles 1995 (*Archives et bibliothèques de Belgique. Numéro special*, 49), pp. 257–281; per un prospetto sugli intellettuali entrati in contatto con l'erudito olandese si veda invece P.G. Bietenholz – T.B. Deutscher (edd.), *Contemporaries of Erasmus. A biographical register of the Renaissance and Reformation*, I–III, Toronto 1985–1987.

³⁷ La lettera in questione riporta la data del 28 ottobre 1507 ed è pubblicata con il numero 207 in P.S. Allen (ed.), *Opus epistolarum...*, *op. cit.*, I, pp. 437–439.

³⁸ Una panoramica sulla sosta veneziana di Erasmo è in D.J. Geanakoplos, *Greek scholars...*, *op. cit.*, pp. 256–278, e in A. Renaudet, *Erasme et l'Italie*, Genève 1998, pp. 151–165.

³⁹ Secondo Beato Renano, che nel 1540 curò la biografia di Erasmo da includere nell'*opera omnia* pubblicata per i tipi della stamperia basilese dei Froben, l'Olandese invece terminò l'opera già a Bologna: «dum Bononiae volumen Adagiorum pridem coeptum absolvit (nam breve et rude specimen operis futuri Lutetiae ante multos annos aediderat), cultum canonicorum coenobiticum, quo hactenus usus fuerat, huiusmodi de causa mutare coactus est» (*compendium* IV in P.S. Allen [ed.], *Opus epistolarum...*, *op. cit.*, I, p. 59 rr.112–115). Solo in seguito, quindi, la sottopose ad Aldo esclusivamente per la stampa: «ad umbilicum perducto opere Proverbiorum scripsit Aldo Manutio an librum excudendum formis suscipere vellet. Is respondit id se lubenter facturum» (*ibidem*, in P.S. Allen [ed.], *Opus epistolarum...*, *op. cit.*, I, p. 60 rr. 147–149). Di quest'opera monumentale, oltre alle traduzioni integrali in lingua inglese e francese (rispettivamente a cura di M. Mann Phillips [Toronto 1982–2006] e di J.-C. Saladin [Parigi 2011]), si dispone ora della recentissima versione italiana, E. Lelli (ed.), *Erasmus da Rotterdam. Adagi*, Milano 2013 (*Bompiani. Il pensiero occidentale*).

potesse allestire per i tipi di Rue Saint-Marceau il volume in-4° intitolato *Adagiorum Collectanea*⁴⁰. Sempre a Parigi, poi, la raccolta era stata ristampata per l'interessamento di Josse Bade Ascensius e Jean Petit nel 1506 e quindi ancora nel 1507 come versione emendata ed *aucta* di 23 adagi⁴¹. La collezione dei 841 proverbi, massime e modi di dire popolari e letterari era stata allestita con grandissime difficoltà nel reperimento delle fonti⁴²: come lo stesso autore ricordò in seguito, i lemmi erano stati estrapolati «ex evulgatis dumtaxat auctoribus»⁴³, principalmente latini, dal momento che «deerat Graecorum codicum supellex, sine qua de proverbiiis velle conscribere nihil est aliud quam sine pennis, ut ait Plautus, velle volare»⁴⁴.

In casa di Manuzio, invece, Erasmo poté beneficiare di una situazione radicalmente differente. Tutte le figure che gravitavano attorno alla stamperia di

⁴⁰ Con i suoi 818 lemmi non numerati, il volume era intitolato «Desyderii Herasmi Roterodami veterum maximeque insignium paroemiarum id est adagiorum collectanea», e riportava nel colofone la dicitura «impressum hoc opus Parhisiis, in Via divi Marcelli, ac domo que indicatur Divina Trinitas [...] M. Iohanne Philippo Alamano diligentissimo impressore, Anno M.Vc». Di questa prima versione è recentemente apparsa una traduzione italiana: C. Carena (ed.), *Erasmus da Rotterdam. Modi di dire, Adagiorum collectanea*, Torino 2013.

⁴¹ Il nuovo titolo fu «Desyderii Herasmi Roterodami veterum maximeque insignium paroemiarum id est adagiorum collectanea rursus ab eodem recognita atque aucta, Et ab Ascensio eorundem indicio ac repertorio ad finem ponendo inventu quam facillima reddita, et diligentissime impressa, Ex aedibus Ascensianis pridie natalis dominici M.D.VI.». In questa nuova edizione, finalmente, i lemmi venivano numerati I-DCCCXXXVIII pur essendo in realtà 841: si leggono infatti due numeri 65, due 241, due 495, due 760 mentre non segue alcun testo al numero 635.

⁴² In diversi luoghi Erasmo pose l'accento sul carattere confusionario e affannoso della composizione di questa prima edizione. Tra tutti ricordiamo quanto scritto a James Batt proprio a ridosso della pubblicazione del volume: «sum quidem totus in literis, et Adagiorum priscorum coniectanea meditor conscribere, tumultuario quidem opere. Video chiliades aliquot futuras, verum duas duntaxat, aut tres ad summum centurias emittere est animus» (lettera 123 in P. S. Allen [ed.], *Opus epistolarum...*, *op. cit.*, I, p. 284 r. 11 – p. 285 r. 14; siamo verosimilmente a marzo del 1500).

⁴³ Cfr. l'*adagium* 1001 («*festina lente*») in M. Szymański (ed.), *Desiderii Erasmi Roterodami adagiorum chiliades secunda. Pars prior*, Amsterdam – Boston – Heidelberg – London – New York – Oxford – Paris – San Diego – San Francisco – Singapore – Sydney – Tokyo 2005 (*Opera omnia Desiderii Erasmi Roterodami, ordinis secundi tomus tertius*), p. 22, rr. 392–393.

⁴⁴ Così nella prefazione all'edizione degli *Adagia* del 1511, a cura di J. Bade, in P. S. Allen (ed.), *Opus epistolarum...*, *op. cit.*, I, p. 523 rr. 42–44. Il Diogeniano e le raccolte grammaticali Grabe 30 della Bodleian Library di Oxford, ricevuto dal maestro di greco Giorgio Ermonimo di Sparta, fu forse la sola fonte greca che l'Olandese ebbe a disposizione per gli *Adagiorum Collectanea* (sul manoscritto oxoniense si veda il catalogo H.O. Coxe [ed.], *Bodleian Library Quarto Catalogues*, I, *Greek manuscripts*, Oxford 1969, coll. 873–874; sul possessore-copista Giorgio cfr. *RGK*: I 61 II 80 III 102). Si tenga presente il contenuto della prefazione del 1500: «adde huc, quod apud Graecos complures extiterunt non obscuri nominis auctores, qui proverbiorum collectanea vel ex professo conscripserunt, veluti Apostolus Byzantius, Stephanus, Diogenianus. Quorum nos quidem praeter nomina nihil adhuc nancisci quivimus nisi ex Diogeniani collectaneis fragmenta quaedam, verum adeo mutila adeoque nuda nulla auctorum nomenclatura, nullis loco rum indiciis, ut ex his nobis non multum accesserit» (in P.S. Allen [ed.], *Opus epistolarum...*, *op. cit.*, I, p. 292 rr. 89–95); e in quella del 1533: «quod si auxit proverbialia qui plura aeditit, ego nimirum auxi, qui prima statim aeditione dedi plusquam octingenta, quorum bonam partem hauseram ex fragmentis Diogeniani Graecis» (in P. S. Allen [ed.], *Opus epistolarum...*, *op. cit.*, X, p. 168 rr 79–81).

San Paternian nel sestiere di San Marco si sentirono coinvolte nella preparazione dell'edizione degli *Adagia* ed offrirono con generosità il proprio contributo, anche materiale, all'Olandese. In questo consesso l'*Homo Batavus* poté consultare i manoscritti posseduti da Aldo e dai membri della sua Accademia, compresi i testi di autori non ancora editi; accedette alle biblioteche private di alcuni dei più eminenti umanisti del periodo quali Giano Lascaris, Marco Musuro, Giovanni Battista Egnazio e Urbano Bolzanio, come lo stesso autore non mancherà di ricordare nel celeberrimo adagio *Festina lente*⁴⁵; ebbe l'occasione di fruire della rete di corrispondenti di Manuzio, raggiungendoli epistolarmente per organizzare lo scambio di codici ed interrogarli in merito a problemi filologici⁴⁶. Sotto i suoi occhi e tra le sue mani passarono quasi tutti i testi greci più importanti dell'Antichità classica, opere che prima della loro diffusione a stampa – che si dovrà sovente proprio all'impegno e al lavoro di stamperia veneziana di Aldo – erano ancora sconosciute all'Occidente.

Tra gli innumerevoli volumi a sua disposizione ci furono con tutta probabilità una copia della raccolta di Zenobio, stampata per i tipi aldini nel 1505⁴⁷, e la *Συναγωγή* di Michele Apostolis che gli venne procurata dal bibliofilo Girolamo Aleandro, suo compagno di stanza durante il soggiorno veneziano⁴⁸. Allo stesso tempo, Erasmo ebbe l'occasione di discutere personalmente le proprie idee e le proprie iniziative paremiografiche con lo stesso Arsenio⁴⁹. I due, infatti, strinsero

⁴⁵ L'adagio in questione si presenta come una vera e propria celebrazione di Aldo e delle sue attività culturali e tipografiche (cfr. M. Szymański [ed.], *Desiderii Erasmi...*, *op. cit.*, pp. 7–28, in part. p. 22 r. 386 – p. 23 r. 405).

⁴⁶ Sul *modus operandi* dell'"Erasmo paremiologo" si rimanda a R. Tosi, *Dai paremiografi agli Adagia di Erasmo: alcune precisazioni*, in R.M. Piccione – M. Perkams (edd.), *Selecta colligere*, II, Alessandria 2005, pp. 435–443, in part. pp. 435–440, ed ora anche a E. Lelli (ed.), *Erasmo...*, *op. cit.*, pp. XI–LX. L'interesse dell'Olandese per le raccolte proverbiali è inoltre testimoniato dalla pubblicazione in rapida successione dei *Proverbia quaedam homerica* (1529) e dei quattro volumi degli *Apophthegmata lepida eque dicta principum, philosophorum, ac diversi generis hominum, ex Graecis pariter ac Latinis Auctoribus selecta, cum interpretatione commoda, dicti argutiam aperiente* (1531).

⁴⁷ Oltre alla raccolta zenobiana – di cui riproduceva la versione "vulgata" –, questo volume conteneva tra l'altro anche la vita e le favole di Esopo (con traduzione latina separabile: «habentur hoc volumine haec, videlicet Vita et Fabellae Aesopi cum interpretatione latina, ita tamen ut separari a graeco possit pro uniuscuiusque arbitrio») ed alcuni lemmi di carattere paremiografico, estrapolati dalla celebre "enciclopedia" bizantina Souda (cfr. G. Rigo, *Un recueil de proverbes grecs utilisé par Érasme pour la rédaction des Adagia*, *Latomus*, 32/1973, pp. 177–184). Erasmo, che conserverà una copia di questo volume nella sua biblioteca personale, negli *Adagia* si riferirà genericamente a quest'opera come «collectanea graeca».

⁴⁸ Ancora dall'*adagium* 1001 («festina lente»): «proverbiorum collectio [...] alia titulo Apostolii, cuius libri nobis copiam fecit Hieronymus Aleander» (in M. Szymański [ed.], *Desiderii Erasmi...*, *op. cit.*, p. 24 rr.402–403). Tuttavia Erasmo non sembrò apprezzare tale opera, forse per il gran numero di lemmi di estrazione volgare che vi erano stati inclusi (cfr. E. Lelli [ed.], *Erasmo...*, *op. cit.*, p. XXIX). Nella prefazione dell'edizione del 1515, inoltre, l'Olandese definì la *Ἰωνία* «copiosiore[m] aut – ut verius dicam – numerosiore[m] aliquanto, sed omnibus his [scil. Zenobio, Diogeniano e Plutarco] et indoctiore[m] et mendosiore[m]» (lettera 269 in P.S. Allen [ed.], *Opus epistolarum...*, *op. cit.*, I, p. 524 rr. 67–68).

⁴⁹ Cfr. M.I. Manousakas, *Gli umanisti greci collaboratori di Aldo a Venezia (1494–1515) e l'ellenista bolognese Paolo Bombace*, Bologna 1991, in part. pp. 17–19.

un franco e duraturo rapporto di amicizia come si evince dalla lettera che l'Apostolis gli inviò da Firenze il 30 settembre 1521 per accompagnare il dono di una copia degli *Apoftegmi* che aveva stampato due anni prima: «πέμπομεν δέ σοι δι' αὐτοῦ καὶ βιβλίον ἐν τῶν Ἀποφθεγμάτων, ἃ ἐν Ῥώμῃ ἔναγχος ἐτυπώσαμεν, τῆς πρὸς ἑκατέρους φιλίας δεῖγμα μικρὸν [...] ἀφ' οὐπὲρ ἡμᾶς Ἐνετίαζε συνήγαγον αἰ σοφαὶ Μοῦσαι»⁵⁰.

Iniziata immediatamente dopo l'arrivo dell'autore in città, la lavorazione degli *Adagia* procedette senza sosta alcuna, facendo avanzare in parallelo la raccolta dei nuovi lemmi e l'impostazione tipografica delle sezioni già terminate⁵¹. Riviste le bozze prima da un certo Serafino e poi, come sempre accadeva, dallo stesso infaticabile Aldo, i 3260 adagi della nuova raccolta vennero pubblicati nel settembre del 1508 con il nuovo titolo di *Adagiorum Chiliades*⁵². Ancora stupefatto, l'Olandese scriverà pochi anni dopo: «porro cum iterum pararem editionem apud Venetos, haud tum quidem ignorabam argumenti suscepti pondus ac difficultatem, sed tamen totum hoc negocium intra menses plus minus octo confectum est, et tantum laborum quantum non unum requirat Herculem uni homuncioni erat exhauriendum»⁵³. Secondo i calcoli di D. J. Geanakoplos, le voci

⁵⁰ M.I. Manousakas, Ἀρσενίου Μονεμβασίας τοῦ Ἀποστόλη Ἐπιστολαὶ Ἀνέκδοτοι (1521–1534). Πρὸς Κάρολον τὸν Ε', Κλήμεντα τὸν Ζ', τὸν Ἔρασμον, τοὺς Καρδινάλιους Niccolo Ridolfi καὶ Egidio Canisio, τὸν Ἰανὸν Λάσκαριν καὶ τὸν Ἰουστίνον Δεκάδουον, Ἐπετηρὶς τοῦ Μεσαιωνικοῦ Ἀρχείου τῆς Ἀκαδημίας Ἀθηνῶν, 8–9/1958–1959, pp. 5–56, in part. p. 9.

⁵¹ Si veda ad esempio quanto espresso negli *adagia* 2360 «fuge procul a viro maiore» (in particolare, «hoc magis conveniebat illi proverbio, sed, cum locus occurreret in Herodoto, typographus priores chartas absolverat» in F. Heinimann – E. Kienzle [edd.], *Desiderii Erasmi Roterodami adagiorum chilies tertia. Pars prior*, Amsterdam-Oxford 1981 [*Opera omnia Desiderii Erasmi Roterodami*, ordinis secundi tomus quintus], p. 270 rr. 675–677), 2868 «omnibus nervis» (in particolare, «hic locus addendus erat proverbio *Manibus pedibusque*, sed illae paginae iam exierant manus meas» in F. Heinimann – E. Kienzle [edd.], *Desiderii Erasmi Roterodami adagiorum chilies tertia. Pars altera*, Amsterdam – Oxford 1981 [*Opera omnia Desiderii Erasmi Roterodami*, ordinis secundi tomus sextus], p. 540 rr. 602–603) e 3587 «arietis ministerium» (in particolare, «hoc, quicquid est, suo loco erat addendum, sed iam ea charta exierat manus meas» in A. Wesseling [ed.], *Desiderii Erasmi Roterodami adagiorum chilies quarta. Pars altera*, Amsterdam – Lausanne-New York – Oxford – Shannon – Tokyo 1997 [*Opera omnia Desiderii Erasmi Roterodami*, ordinis secundi tomus octavus], p. 68 rr. 61–62).

⁵² La storia di quest'avventura editoriale è ripercorsa nell'epistola a John Botzheim del 30 gennaio 1523 (lettera 1 in P. S. Allen [ed.], *Opus epistolarum...*, *op. cit.*, I, p. 17 rr 2–5: «quum nihil esset ad manum, tumultuarie paucorum dierum lectione congressi sylvam aliquam Adagiorum, divinans hoc libelli, qualis qualis esset, vel ob utilitatem versaturum in manibus studiosorum»; ed *ibidem*, rr 10–14: «id opusculum paucis post annis excudit Badius noster, adiectis a me pauculis et recognitis Graecis porissimum; mox Mathias Schurerius Argentorati, quum ego interim copiosiore sylvam collegissem in Venetam aeditionem, quae prodiit ex officina Aldina») e nella prefazione indirizzata «philologis omnibus» dell'edizione basilese del 1533 (in in P.S. Allen [ed.], *Opus epistolarum...*, *op. cit.*, X, pp. 166–169). Una copia dei nuovi *Adagia* fu probabilmente inviata al Bombasio, cui l'erudito olandese tanto doveva: in una lettera datata 21 dicembre 1511 (lettera 251 in P.S. Allen [ed.], *Opus epistolarum...*, *op. cit.*, I, p. 498 rr. 20–21), infatti, il professore bolognese annunciò all'amico che gli avrebbe scritto a breve per comunicargli alcune sue note e commenti in merito.

⁵³ Erasmo ritornò con la mente all'edizione veneziana nella prefazione alla ristampa degli *Adagia* del 1511 (si veda P.S. Allen [ed.], *Opus epistolarum...*, *op. cit.*, I, pp. 523, in part. rr. 44–49). Il parallelo tra

greche presenti nell'edizione aldina rappresentavano ora l'83,9% del totale dell'opera (2734 lemmi su 3260) mentre, nelle precedenti edizioni del 1500 e del 1507, si attestavano ad appena il 39,5% (332 lemmi su 841)⁵⁴.

Per tali motivi, quindi, il soggiorno veneziano di Erasmo rappresenta una pietra miliare nella storia della paremiologia in quanto l'accesso a testi nuovi e, soprattutto, la fruizione dei contenuti e l'esplorazione della struttura delle raccolte degli Apostolis costituirono un nuovo – il vero? – punto di partenza degli *Adagia*. Basti pensare che, come risulta da alcuni nostri recenti studi propedeutici all'edizione integrale ed innovativa della *Ἰωνιά*, un gran numero di voci presenti in quest'opera passarono in quella dell'olandese. E se di tale rigenerante *contaminatio* ciò non fosse prova sufficiente, si noti che la prefazione scritta da Aldo per l'edizione degli *Adagia* del 1508 si concludeva con eleganza proprio attraverso due espressioni proverbiali veicolate, rispettivamente, da Diogeniano e dal bizantino Michele Apostolis: «αὐτὸς αὐτὸν ἀλεῖ» e «ἰδοὺ Ῥόδου, ἰδοὺ καὶ τὸ πῆδημα»⁵⁵.

Arrivato in sordina dall'Oriente nel bagaglio di un esule bizantino, il millenario patrimonio proverbiale greco si guadagnò nell'arco di un paio di generazioni un posto di primo piano nella panorama culturale italiano ed europeo come testimonia il boom di raccolte proverbiali tra la fine del XV secolo e la prima metà del XVI: il *Liber proverbiorum* di Lorenzo Lippi⁵⁶, i *Miscellanea* di Poliziano⁵⁷, il *Proverbiorum libellus* di Polidoro Virgili⁵⁸, l'*Oratio proverbiorum* (ovvero *proverbialis*) di

la pubblicazione degli *Adagia* e le leggendarie fatiche di Ercole ritorna in maniera evidente nel lemma 2001, intitolato appunto «Herculei labores» (cfr. F. Heinimann – E. Kienzle [edd.], *Desiderii Erasmi [...] Pars prior...*, *op. cit.*, pp 23–41).

⁵⁴ D.J. Geanakoplos, *Greek scholars...*, *op. cit.*, pp. 272–273.

⁵⁵ Rispettivamente, Diogeniano cent. III,16 (*CPG*, I, p. 216) e Michele Apostolis cent. VIII,100 (*CPG*, II, p. 461).

⁵⁶ Per quest'opera, composta verosimilmente tra 1474 e 1478, si rimanda alla recente edizione critica P. Rondinelli, *Liber proverbiorum di Lorenzo Lippi*, Bologna 2011 (*Civiltà dell'umanesimo e del Rinascimento*).

⁵⁷ La pubblicazione risale al 1489. Nel *mare magnum* della bibliografia su Agnolo Ambrogini ci si limita a rimandare a V. Fera, *Il dibattito umanistico sui Miscellanea*, in V. Fera – M. Martelli (edd.), *Agnolo Poliziano. Poeta scrittore filologo*, Atti del Convegno internazionale di studio (Montepulciano, 3–6 novembre 1994), Firenze 1998, pp. 333–364.

⁵⁸ L'opera fu data alle stampe a Venezia il 10 aprile 1498 (si veda almeno R. Ruggeri, *Un amico di Erasmo: Polidoro Virgili*, Urbino 1992 [*Biblioteca del Rinascimento*] e R. Ruggeri, *Polidoro Virgili: un umanista europeo*, Bergamo 2000 [*Il tridente. Campus*,29]). Non sarà inutile ricordare che con l'umanista italiano Erasmo da Rotterdam ingaggiò una sorta di competizione intellettuale per stabilire chi fosse stato il primo a comporre una raccolta paremiografica (già nella prefazione della prima edizione degli *Adagiorum Collectanea* aveva ingenuamente scritto: «porro apud Latinos nemo quidem ante nos – quod sciam – huiusmodi negocium tentavit»; cfr. P.S. Allen [ed.], *Opus epistolarum...*, *op. cit.*, I, p. 292 rr. 95–96). Se la prefazione dell'edizione degli *Adagia* del 1511 manifesta una chiara vena polemica (cfr. P. S. Allen [ed.], *Opus epistolarum...*, *op. cit.*, I, pp. 521–525, in part. rr. 49–59), tuttavia l'Olandese sembra poi propendere per una posizione conciliatrice come dimostrano sia la lettera scritta all'umanista urbinato nel dicembre 1520 (lettera 1175 in P.S. Allen [ed.], *Opus epistolarum...*, *op. cit.*, IV, pp. 425–430, in part. p. 427 rr. 19–22: «caeterum quod in prima aeditione nulla sit facta Polydori

Filippo Beroaldo⁵⁹ e, come si è visto, gli *Adagia* di Erasmo da Rotterdam.

Se alle intuizioni e alle fatiche della famiglia Apostolis si deve con buona probabilità la scintilla di questo vero e proprio Rinascimento della paremiologia greca, poi fu certo grazie a Venezia – come si è cercato di mettere in luce – che tale fenomeno ebbe l'opportunità di diffondersi fino al cuore dell'Europa continentale. E questo dei proverbi è solo un altro ambito della civiltà bizantina, nostro malgrado ancora troppo poco conosciuto ed indagato, che deve alla Serenissima il proprio, ininterrotto, viaggio attraverso i secoli.

mentio, mirum esse non debet, quum id temporis nullus adhuc mihi notus esset Polydorus, praeter eum quem in tragoediis Polymnestor obruncat») che la prefazione del 1533. Per una panoramica sull'intero dibattito si veda C. Carena (ed.), *Erasmus...*, *op. cit.*, pp. XXIII–XXVIII.

⁵⁹ Beroaldo, professore a Bologna, pubblicò questo suo scritto nella città emiliana nel dicembre 1499.